LA PERSONA, I BISOGNI, IL VIVERE (3)

LA BASE SICURA

Punto di partenza: l'attaccamento

La possibilità di uno scambio reciproco è data dall'attaccamento che l'uomo ha rispetto agli animali, alle persone, alla sua casa, al suo paese, rispetto a tutte le cose che ricerca e a cui si unisce. Dall'unione con loro si sviluppa il legame, *l'attaccamento, cioè il modo con cui ci si mette in una reciproca influenza.*
Il mio atto, atto originario, la mia risposta al bisogno, di fatto *è in uno scambio*, ha un'influenza mia sull'altro e dell'altro su di me.
Il lutto, o il dolore, la separazione, rappresentano il frutto di questo scambio reciproco che è un legarsi, un ri-legarsi.
Nella concezione temporale delle stagioni, l'autunno è il tempo delle separazioni e l'inverno è il tempo per ri-legarsi, tempo in cui – noi forse questo lo abbiamo un po' perso – le radici tendono a spingersi verso il proprio terreno e a espandersi. Sono due tempi bellissimi, nelle variazioni dei colori dell'uno e nella quiete dell'altro. *Due tempi da apprendere a vivere.*
Siamo in un periodo storico ambiguo e contraddittorio, perché, da una parte, gli occidentali tendono a sviluppare la primavera e l'estate: il tempo di nuovi progetti e nuovi prodotti; e dall'altra siamo nella decadenza della non natalità, di un mondo senza etica, distante dalla realtà della vita dell'universo, espresso soprattutto dalla continua migrazione di popoli.
Quando càpita di subire perdite dolorose, per esempio la morte di una persona cara, si è portati a rifiutare una realtà che non è possibile cambiare perché non dipende dalla volontà individuale.

Acquisire la capacità di separarsi

Proprio in queste situazioni diventa necessario *imparare a elaborare il lutto e poi scegliere un nuovo legame.*
Molte persone lo rifiutano e occupano la maggior parte del tempo a rivedere la realtà, dicendosi: "Se solo potessi fare... vorrei che...perché non è capitato..." e dietro a queste frasi si cela *il rifiuto di scegliere un nuovo legame e si lascia spazio al rimpianto.*
Sono sintomi psicosomatici, manifestazioni di violenza, dipendenza, depressioni: tutti elementi che rivelano questo rimpianto, in persone ferme al loro passato e che rifiutano di legarsi al presente.
Molti entrano in terapia perché le basi del loro attaccamento sono fallite; molti non entrano in terapia ma tutto il loro stato indica l'invecchiamento; le loro basi sicure sono ormai sclerotizzate, ma non lo vogliono riconoscere. I primi, entrano in terapia perché sentono il loro fallimento; i secondi sono chiusi nei loro schemi e, proprio perché non c'è piú linfa vitale, rimangono fermi.
Nella realtà - questo dovrebbe farci riflettere molto - *le basi sicure finite*, fallite, compiute, utilizzate, *sono i fondamenti su cui si costruisce la capacità di amare*, sono il segreto del vivere bene, l'espressione della capacità di 'ri-legarsi'.
Sono proprio gli attaccamenti finiti che ci danno la possibilità di legarci nuovamente: quando questi finiscono, abbiamo la possibilità di fare un nuovo passo.
E' la risposta al bisogno finito, concluso, che mi permette di ri-legarmi a un altro; ma *è necessario passare dalla separazione.* Riconoscerlo e accettarne il limite ci permette di separarci e di compiere ancóra una volta l'atto originario per tendere verso un altro.
La manifestazione specifica di tutte le nostre stagioni è questo movimento del legarsi, separarsi, rilegarsi. Il rischio è quello di rimanere chiusi nelle proprie basi sicure che, poi, si sclerotizzano.

La vita scorre se lasci una base sicura per un'altra

Le prime radici sono insufficienti allo sviluppo dell'albero: se noi fossimo rimasti fermi alla nostra infanzia, avremmo le radici della nostra infanzia.
Modalità sana di relazionarsi è *la capacità di darsi basi sicure e di riconoscerle nello scorrere della vita,* è la capacità di vivere l'attaccamento e di riviverlo fino alla sua consumazione; di lasciare le prime basi sicure per altre, di lasciare il primo attaccamento per altri, e di *vivere lo scorrere della vita verso l'incontro.*
Infatti le basi sicure e l'attaccamento sono per il primo incontro verso altri incontri, *fino all'incontro con il cuore, il cuore di se stessi che è l'energia vitale del proprio essere.*
Questa è una verità fondamentale della vita: vivere è nascere, attecchire, dare frutto, lasciarlo, fino a morire; è rigenerare la vita; incontrare, gioire, offrirsi, separarsi, sentirsi soli e rigenerare l'amore; e *ogni volta, nel momento centrale s'incontra l'altro.*
La vita sana è trovare ogni volta una vera base sicura *fino alla trascendenza di sé.*
La persona che nasce ha assolutamente, totalmente bisogno del sociale di cui primo rappresentante è la madre: siamo perfettamente nella simbiosi naturale, sana. Si dice infatti che l'uomo è l'animale piú bisognoso di altri di avere qualcuno che si occupi di lui. Ed è questa *l'evoluzione tra attaccamento e basi sicure*: ho bisogno di attaccamento come di separazioni, perciò tutte le volte che ho bisogno di attaccamento, quindi di riconoscimento, sono nel bisogno sociale.
L'autorealizzazione dovrebbe essere l'espressione massima in cui non ho piú bisogno di questo riconoscimento, perciò si parla di autorealizzazione massima. Siamo chiaramente in un'affermazione di principio, non di realtà di fatto.
La continua necessità dell'uomo è di attaccarsi a realtà, sentire lí la sua base profonda, affondare ulteriormente le sue radici e ripartire. La base sicura è quella.
È tuttavia indispensabile separarsi che non va confuso con l'indifferenza, *dopo*, verso la persona incontrata: sarebbe usarla. No, *separarsi significa non possedere l'altro, né esserne posseduto:* l'altro e il senso di quell'esperienza relazionale li porto dentro di me.
Se me ne separo sono aperto ad altri incontri. Anzi, un rapporto autentico è quello che ci apre ad altre persone, invece di chiuderci nel cerchio "magico" del "noi due". In sintesi, separarsi è un nome della libertà.

Potere, conversione, intimità

All'inizio la mia base sicura è l'altro, ma se continua a essere l'altro diventa un problema nevrotico e anche di piú; in questo senso il dominio, che è il bisogno di dominare un altro, è negativo, perché non mi porta all'autorealizzazione.
Mi porta, in realtà, a una schiavitú. Se dò un ordine all'altro penso di avere io il potere e di far operare l'altro, invece io dipendo da lui proprio rispetto allo stesso agire. Di piú: io sono schiavo due volte: dell'altro e di me, della mia idea di potere!
Qui si situa la logica centrale del potere. *Il potere è la mia capacità di rispondere in modo adeguato ai miei bisogni di autorealizzazione*; nel momento in cui il mio potere diventa il controllo sugli altri significa che non sono separato, che sono dipendente da una persona o da certe cose.

Il mondo occidentale è dentro questa dimensione, non è ancora capace di superare questa logica, pur avendo ricevuto *il messaggio cristiano del dono di sé e di aprirsi agli altri.*
I cristiani sono andati in missione e hanno annunciato il Vangelo, ma questo è avvenuto anche nell'ottica del potere, del dominio.
C'è qualcosa che è sfuggito ed è altamente proiettivo e sicuramente è anti-cristiano, in se stesso e nei suoi termini. *Se l'orizzonte è di dominio,* la conversione entra in questa logica e *il cristianesimo è tradito.*
Certamente l'autorealizzazione non può essere eliminazione dell'altro, anzi, proprio perché ognuno ha la capacità di acquisire la propria base sicura, nel momento in cui lascia le sue radici per andare, può perfettamente incontrare l'altro, non ha bisogno di dominarlo. *L'incontro o l'intimità è questo: è la capacità di perdersi nell'altro, espressione vera dell'indicazione religiosa,* di qualunque religione sia e anche profondamente cristiana. *Vittorio Soana*

(*continua;* testo tratto da registrazione e non rivisto dall'autore)